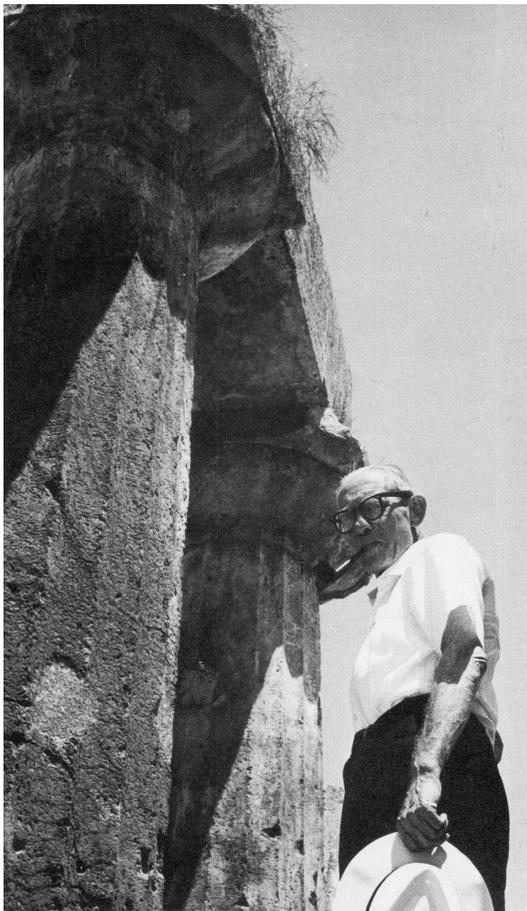


Francesco Costanzo

DISCONTINUA URBANI. DISPOSITIO E CITTÀ NEL NOVECENTO

URBAN DISCONTINUITY. DISPOSITIO AND CITY IN THE TWENTIETH CENTURY



L. Hilberseimer in visita al Tempio di Apollo a Corinto, 1967 / L. Hilberseimer visiting Apollo's Temple in Corinto, 1967.

Abstract

Il contributo tende a mettere in luce i rapporti tra l'aspirazione novecentesca al discontinua urbani e la *dispositio*. Sulla base di una premessa centrata su tre questioni rilevanti (valore del centro, relazione ordine discontinuo/identità del manufatto, modalità di trasferimento delle condizioni di contesto nella spazialità discontinua), il testo approfondisce i contenuti del principio eteronomo e del metodo selettivo che hanno caratterizzato il contributo di alcuni maestri della scuola italiana nella seconda metà del secolo scorso.

Le configurazioni posizionali, la modalità di trasferimento dei valori urbani e geografici, i variegati legami del discontinuo sono alcuni argomenti che appartengono al tema della *dispositio*, una "questione aperta" nel dibattito sulla costruzione della città contemporanea.

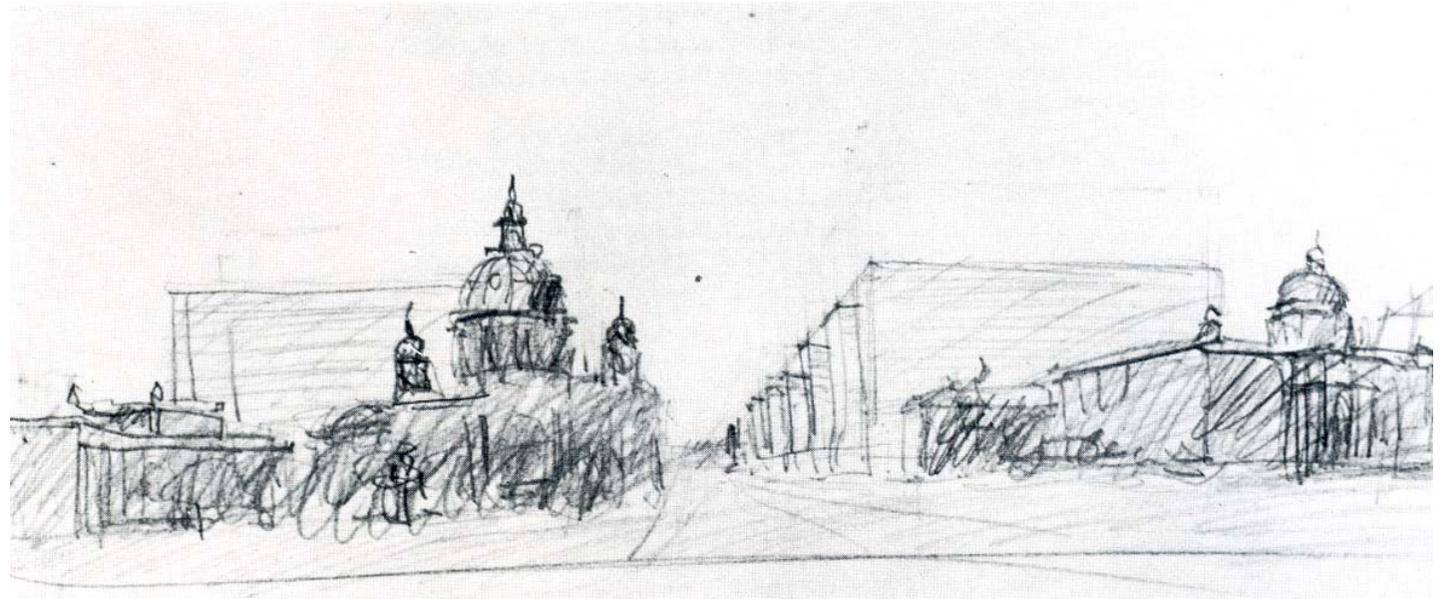
I temi della composizione per elementi distinti – inclusa tanto nella *dispositio* vitruviana quanto nella *collocatio* albertiana – trovano nuova linfa attraverso una parte della cultura architettonica del Novecento che aspira ad un *ordine discontinuo ed aperto* per risolvere efficacemente i rapporti con la dismisura e quindi con il contesto geografico. Come riconoscono alcuni teorici della *Groszstadt* (Hilberseimer 1927), proprio il *trend toward openness* – che renderà possibile l'idea di una città fatta di separazioni e strutturata attraverso lo spazio aperto – coinvolgerà gli statuti dell'architettura e della città e costituirà la base teorica di

Abstract

Paper tends to highlight relationships between the twentieth-century inspiration to discontinua urbani and the dispositio. On the base premise focused on three relevant issues (value of the centre, relationship discontinuous order / artefact identity, transferring modes of contextual conditions into discontinuous spatiality), text deepens heteronomous principle and selective method as contents whose have characterized contributions by some Italian School masters of the second half of the last century.

Positional configurations, transferring modes of urban and geographical values, the various links of discontinuous belong to dispositio as theme, an "open question" in debate about construction of contemporary city.

Themes about composition by distinct elements – included in vitruvian dispositio and albertian collocatio – find new lymph through a part of architectural culture of the Twentieth Century aspiring to discontinuous and open order to effectively solve relationships with dis-measure and so whit geographical context. As some theorists of Groszstadt (Hilberseimer) state the trend toward openness – that will make possible a city made up of separations and structured through opens spaces – will involve status of architecture and city and will constitute the theoretical base of



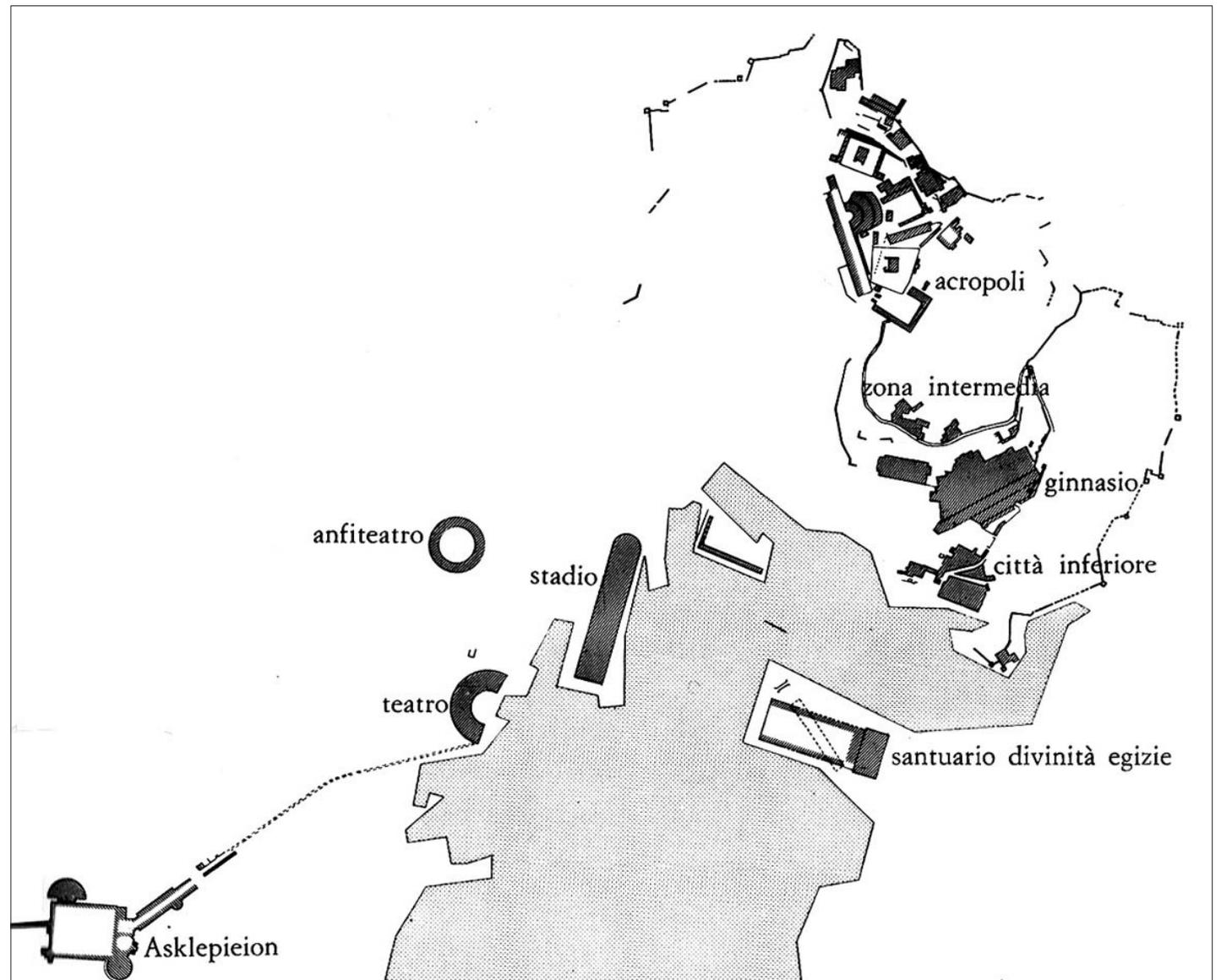
L. Hilberseimer, Ristrutturazione del vecchio centro di Berlino, schizzo / L. Hilberseimer, Re-structuration of old Berlin city centre, sketch.

un significativo campo di applicazione urbana che riguarda la costruzione della “città aperta nella natura” e dei luoghi istituzionali aperti (Hilberseimer, Mies e Le Corbusier). All’interno di questo quadro, le teorizzazioni urbane settecentesche - col motto ledouxiano “si ritorni al principio, si consulti la natura, dappertutto l’uomo è isolato” - tendenti a definire le qualità di *autonomia* (Kaufmann 1973) e *varietà*, rappresenteranno un ponte ideale tra la trattatistica classica e questa sensibilità moderna e definirà le condizioni culturali per riconoscere la fecondità di alcuni modelli urbani dell’antichità (Hilberseimer 1960, Le Corbusier 1966) come ad esempio Pergamo in cui si compierà il programma pericleo di decentramento delle attrezzature. La propensione *per una architettura della discontinuità* (Cohen 1983) va ben oltre la prima metà del secolo scorso e, seppur con modificate condizioni e istanze storiche, si alimenta in Europa negli anni ‘80 e ‘90 dei saggi critici di Cohen, Lucan, M. de Solà Morales preceduti in Italia da significativi contributi teorico-progettuali (tra cui quelli di Polesello, Samonà, Renna, Monestiroli).

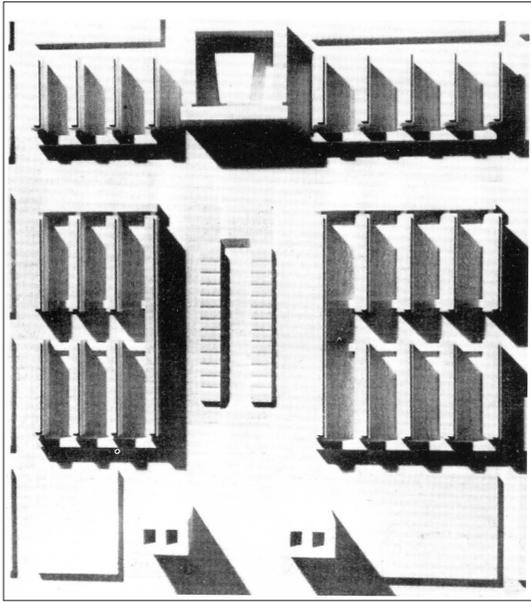
L’aspirazione al *discontinua urbani* (di poleselliana memoria) sembra quanto mai opportuna oggi se con-

a significant urban application field about “open city in nature” and open institutional places (Hilberseimer, Mies, Le Corbusier). In this framework, urban theories of Eighteenth Century – with ledouxian motto “come back to principle, consult the nature, everywhere man is isolated” – tending to define qualities of autonomy (Kaufmann) and variety, will represent an ideal bridge between classical treaties and this modern sensibility and will define cultural conditions for recognizing the fecundity of some ancient urban models (Hilberseimer, Le Corbusier) as for example Pergamon in which the Pericle’s program of decentralization of equipment has been conducted. Inclination towards an architecture of discontinuity (Cohen 1983) goes beyond the first half of last century and, albeit with modified conditions and historical instances, is fed in Europe in Eighties and Nineties by critical essays by Cohen, Lucan, M. de Solà Morales anticipated in Italy by significant theoretical-design contributions (including those by Polesello, Samonà, Renna and Monestiroli).

Aspiration to discontinua urbani (Polesello’s memory) seems today particularly appropriate if



Pergamo, planimetria / Pergamon, plan.

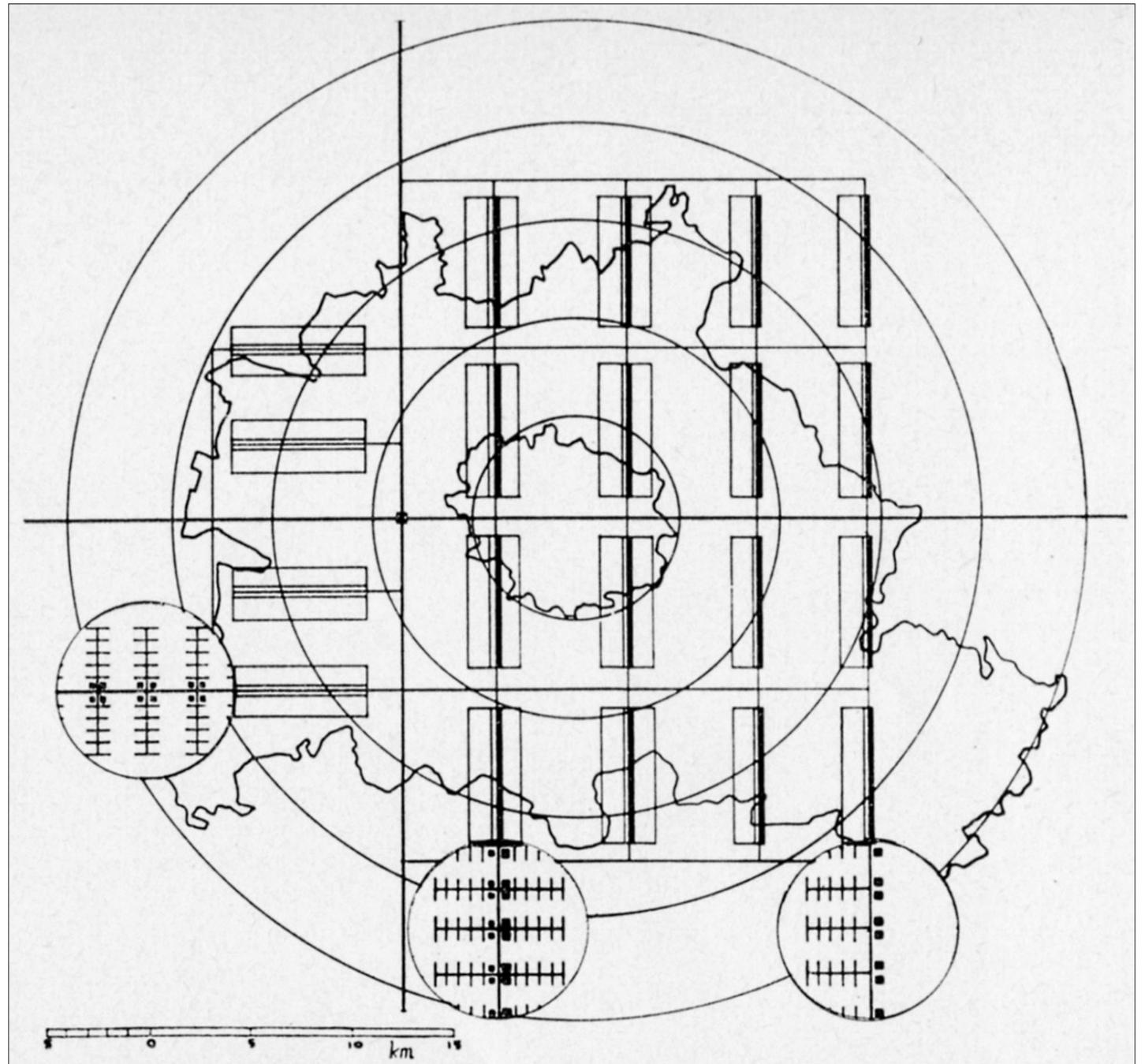


Sinistra / *Left*

A. Libera, Modello del settore Incis, 1940 / *A. Libera, physical model of INCIS sector, 1940.*

Destra / *Right*

L. Hilberseimer, Nuovo piano per Chicago (dettaglio) / *L. Hilberseimer, De-centred city.*



sideriamo il bilancio sulla città contemporanea in cui emergono due dinamiche: il perdurare di un sistema concentrico e continuo sulla base di un modello ottocentesco di indole privatistica (nei casi polarizzati da un centro, a media-alta densità) e l'affermazione di una "città discretizzata" riconducibile ad un "graticcio" (Purini 2003) derivante da una concatenazione di regioni adiacenti con variegatissime condizioni formali, qualitative e temporali, i cui limiti involontari definiscono morfologie provvisorie (nei territori-città, a medio-bassa densità). Uno scenario che sembra sollecitare una riflessione operativa sulla *dispositio* e che potrebbe trovare come ambiti di applicazione non tanto l'ordine urbano complessivo, ma più probabilmente circoscritti ambiti urbani da riformulare (aree di dismissione, aree incompiute, ...) che costituirebbero un'occasione effettiva offerta dalla città contemporanea. Un dominio applicativo reale per il progetto e di cui nel 2007 abbiamo messo in luce le potenzialità collocative dell'"architettura del campo" (Costanzo 2007).

Sulla base di questa premessa, potrebbe essere interessante mettere a fuoco alcune questioni compositive che vertono attorno alla *dispositio* in relazione alle condizioni della città reale.

1) La comunanza dei fatti isolati, il modo con cui le architetture trovano una corretta *tensione che lega*, può avvenire ancora oggi attraverso il riconoscimento del valore del centro, un valore che in passato ha assunto anche connotazioni simboliche (pensiamo all'Agorà del Ceramico ad Atene) e che oggi pone interessanti riflessioni anche in termini di una sua "perdita", per dirla con Hans Sedlmayr. Oggi intendiamo il riconoscimento del centro nel senso della sua intangibilità, un tema su cui il moderno ha lavorato attivando processi continui di perfezionamento e disfacimento formale che mettono in luce "un certo disinteresse per la regolarizzazione" e rafforza il carattere sempre più modernamente aperto della delimitazione. Pensiamo dunque non solo al paradigmatico caso dell'Esplana-

we consider the budget on the contemporary city in which there are two dynamics: the persistence of a concentric and continuous system and based on a private-natured nineteenth-century model (in polarized cases in which we have a centre with a medium-high density) and the affirmation of a "discretized city" similar to a "trellis" (Purini) deriving from a chain of adjacent regions with variegated formal, qualitative and temporal conditions, whose limits involuntarily define temporary morphologies (in territories-cities, medium-low density). This scenery seems to induce an operational reflection about dispositio that can find application ambits not as much in urban general order, but probably in urban ambits to be reformulated (disposed sites, incomplete areas, ...) that can constitute an effective occasion offered by contemporary city. A real applicative domain for project, whose collocation potentialities of "architecture of field" we have highlighted in 2007 (Costanzo 2007).

Starting from this premise, it could be interesting to focus some compositional issues about dispositio in linkage with real city conditions.

1) The commonality of isolated facts, the way through which architectures find a "tension that binds" (Plato), can still happen through the recognition of centre's value. This value in the past assumed symbolic connotations (Athens Ceramico Agorà) and today it poses interesting reflections in terms of its own "loss", to use a Hans Sedlmayr expression. Today we intend the individuation of centre in a tangible sense, a theme on which modern culture worked activating continuous perfection and formal dismantling processes that highlight "a certain disinterestedness for the regularization" (Martin) reinforcing the modern open character open of delimitation. We refer not only to the paradigmatic case of Chandigarh Esplanade but also to the story of Tokyo Museum by

de di Chandigarh, quanto alla vicenda corbuseriana del Museo di Tokyo.

2) Usando i noti termini di Le Corbusier per l'annotazione pisana del 1934, si può fare una considerazione relativa alla corrispondenza compositiva tra il "tumulte dans l'ensemble" della città e l' "unité dans le détail" dei manufatti. È ancora possibile parlare della consequenzialità tra ordine urbano discontinuo e un'unità stilistica (come nel Campo dei Miracoli e come propone oggi Monestiroli)? Una questione nota nella disciplina compositiva e che riguarda la caratterizzazione formale e stilistica del manufatto in funzione della posizione e del ruolo. Se partiamo dall'assunto leonardesco - "sempre un edificio vuole essere spiccato d'intorno (ossia isolato, ndr) per dimostrare la sua vera forma" - possiamo sostenere che sempre *un edificio isolato vuole dimostrare la sua vera forma* ossia che il manufatto miri ad una "dimostrabilità" delle scelte compositive (chiarezza, generalità, ...). Un tema complesso e rispetto al quale possiamo forse dire che la condizione isolata del manufatto pare che ancora induca una riflessione sull'assolutezza formale ed una presa di posizione sulla questione dell'esattezza e della finitezza architettonica.

3) Il cambiamento delle tecniche di composizione e della concezione dello spazio rarefatto avvenuta intorno alla metà del Novecento (che determina un passaggio da un luogo autoregolato con un equilibrio tutto interno a un luogo dall'ordine più articolato e che più osmotico) è dettato dall'estensione dei limiti del progetto alla dimensione del territorio e della geografia. Ciò è dimostrato, ad esempio, dalla messa in crisi dell'approccio modellistico proprio delle unità urbane autonome ed autoconcluse della prima metà del Novecento (pensiamo all'intera vicenda dei "settori urbani" di May e Schmidt). Questa mutazione costitutiva avviene già a partire dal 1946 con il dibattito sulle influenze operate dagli elementi esterni del contesto. Il saggio sull'*espace indicible* di Le Corbusier, registrando questo profondo cambiamento di direzione, prepara le premesse teoriche per i nuovi paradigmi

Le Corbusier.

2) *Using the well-known terms of LC for the annotation of Pisa in 1934, we can comment the compositional correspondence between the "tumulte dans l'ensemble" of the city and the "unité dans le détail" of artefacts. Can we still talk about the consequentiality between urban discontinuous order and stylistic unity (as in Campo dei Miracoli and as Monestiroli today proposes)? A well-known issue in composition as discipline concerning the formal and stylistic characterization of the building depending on the position and role. If we start from the Leonardo's assumption – "always a building want to be distinct (or isolated, ndr) to demonstrate its true form" – we can state that always an isolated building wants to demonstrate its true form or that the building aims to a "demonstrability" of compositional choices (clearness, generality, ...). About this complex theme we can maybe say that the artefact isolation seems to still induce a reflection about formal absoluteness and a standing position about architectural exactness and finiteness.*

*The changing in compositional techniques and in rarefied space's conception happened at the middle of Twentieth Century (determining a passage from an auto-regulated place with an internal balance to a place with an articulated and osmotic order) was determined by the extension of project's limits toward the territorial and geographical dimension. This fact is demonstrated, for example, by the crisis of modellistic approach that was typical for the autonomous and auto-concluded urban units elaborated during the first part of the Twentieth Century (we can refer to the stories of "urban sectors" by May and Schmidt). This constitutive mutation happened from 1946 when the debate about influences of contextual external elements started. The essay on *espace indicible* by Le Corbusier, recording this deep change of direction, prepares the theoretical premises for*

urbani: “tutto l’ambiente con i suoi pendii e profili influenza il luogo dell’architettura, testimonianza della volontà dell’uomo, e le impone profondità e densità specifiche” (LC 1946). L’Esplanade di Chandigarh è un’applicazione emblematica di una nuova modalità ordinatrice dello spazio rarefatto nell’adozione dei limiti geografici come elementi di misurazione e proporzionamento dei singoli manufatti monumentali. Il fine dichiarato è convocare, in una nuova ed inedita partecipazione, gli elementi del paesaggio (naturale, urbano) per la costruzione del moderno spazio urbano non come paradigma assoluto ma come soluzione specifica.

È proprio su questo terzo punto che vogliamo soffermarci. Infatti la nuova sensibilità verso le specificità dei luoghi e le “condizioni esterne” (morfologie urbane, emergenze naturali, eccezionalità architettoniche) dà inizio ad una inedita stagione, tuttora operante, per la *dispositio* urbana. Tale sensibilità trova espressione più adeguata nella collocazione in quanto categoria fortemente relazionale - “*collocatio ad situm pertinet*” secondo l’Alberti - in grado di assumere ed esaltare una composizione per elementi distinti e di tipo eteronomo con i suoi dispositivi centripeti di trasferimento delle forme ed dei significati del contesto complessivo nelle aree del progetto. Una modalità che raggiunge una stabilità della configurazione spaziale attraverso il sapiente gioco ordinatore delle separazioni in un procedimento altamente selettivo che interpreta la specificità di contesto.

Sulla base di quest’ultimo presupposto, a questo punto, appare interessante mettere in luce il contributo dato dalla scuola italiana. Un contributo che è segnato da alcuni progetti emblematici e da rare occasioni realizzative offerte non tanto dalla città e dai suoi vuoti, ma soprattutto dalle necessità di ambiti specialistici (come le cittadelle universitarie, come dimostra il caso del Campus di Chieti di Barbieri, Del Bo, Manzo, Mennella, ben descritto da Carlos Martì Aris). All’interno del panorama culturale italiano, si

new urban paradigms: “the whole environment with its hills and profiles influences the place of architecture, testimony of human will, and imposes specific densities and depths” (LC 1946). The Chandigarh Esplanade is an emblematic application of a new ordering mode for rarefied space in adoption of geographical limits as measuring and proportioning elements of single monumental buildings. The declared aim is to convoke, in a new and inedited participation, landscape elements (natural and urban) for the construction of a modern urban space not as a paradigm but as a specific solution.

We want to reflect on this third point. In fact the new sensibility for places specificities and for “external conditions” (urban morphologies, natural emergencies, architectural exceptionalities) starts an inedited season, still operating, for urban dispositio. This sensibility finds an adequate expression in collocation because it is a strongly relational and relative category – “collocatio ad situm pertinent” Alberti stated – and it is capable to assume an exalt an heteronomous composition with its centripetal devices transferring forms and significances from the context into the project site. A mode that reaches a stability in spatial configuration through clever ordering play of separations in highly selective process interpreting context’s specificity.

On the basis represented by this last premise, at this point, it seems interesting to highlight the contribution by Italian school. A contribution signed by some emblematic projects and rare occasions for realizing buildings. These occasions were not given by city and its voids but by specialized ambits (as university citadels, as demonstrated by the Chieti Campus by Barbieri, Del Bo, Manzo, Mennella well described by Carlos Martì Aris). In Italian cultural landscape we can individuate an ideal line connecting work on collocation conducted

può individuare una linea ideale che accomuna il lavoro sulla collocazione di alcuni autori come Salvatore Bisogni, Antonio Monestiroli, Gianugo Polesello. A partire dalla nozione di "città per parti", essi sono stati in grado di definire e difendere le possibilità per una composizione urbana che ha per nucleo l'idea di separazione ed il ruolo strutturante dello spazio aperto. Una precisa concezione alla cui base risiede quel metodo fondato sulla selezione come "strumento per un intervento sulla realtà". Un metodo che accomuna nel Settecento il pensiero di Laugier a quello riformista di Alexander Cozens (Tafuri 1973) e che – come è noto – riguarda il tema dell'astrazione a partire dagli orientamenti definiti dalle avanguardie e dagli sviluppi intrapresi dall'esperienza razionalista. La costruzione della città discontinua, postulato della parte radicale del modernismo, viene dunque assunto come soluzione praticabile per la grande città contemporanea proprio in quanto selettività e separazione – usando e modulando i rischi di una riduzione figura/fondo – non solo consentono un controllo della complessità e della grande dimensione, ma in più stabiliscono sapientemente i rapporti tra morfologie urbane e geografiche-territoriali (il cui interesse è alla base del lavoro congiunto Bisogni-Renna) (Bisogni/Renna 1965).

Le soluzioni proposte per gli ambiti disponibili della città moderna – i luoghi d'inclusione della città consolidata o gli spazi più indeterminati e rarefatti della città estensiva - e che possono essere oggetto di grandi operazioni di trasformazione urbana sono le *zolle*, le *isole urbane*, le *unità architettoniche complesse*. Esse rappresentano gli ambiti riformulati delle "parti urbane riconoscibili" secondo una identità dettata da un ordine relazionale e basata sulle distanze e sugli isolamenti. Come dichiarato nei saggi a corredo dei progetti (Bisogni 2011, Monestiroli 1997, Polesello 1991), questa linea definisce una possibilità alternativa alla città compatta e conclusa che assume l'isolato come dato elementare e intende contrastare le applicazioni più retrive del post-modernismo (di cui il recente

by different authors as Salvatore Bisogni, Antonio Monestiroli, Gianugo Polesello. Starting from the "city made up of parts" as notion, they defined and defended an urban composition based on the idea of separation and on the structuring role of the open space. A precise conception founded on the selection to be considered as "tool for the intervention on reality". A common methodology of Laugier thinking of the Eighteenth Century and the reformist Alexander Cozens (Tafuri 1967) and that – as we well know – is about the abstraction starting from orientations proposed by avant-garde movements and from developments of rationalist experience. Construction of discontinuous city, postulated by radical fringe of Modern Movement, has been assumed as a practicable solution for contemporary metropolis because selectivity and separations - using and modulating risks of a reduction figure/background - allow a management of big dimension and cleverly establish relationships between urban and geographical-territorial morphologies (this interest is the basis of work by Bisogni and Renna) (Bisogni/Renna 1965).

Solutions proposed for available ambits in modern city – inclusion places in consolidated city or in-determined and rarefied spaces in extensive city - and that can be the object of extensive urban transformations are the zolle, the urban islands, the articulated architectural units. They represent reformulated ambits of "recognizable urban parts" according to an identity determined by a relational order and based on distances and isolations. As declared in essays associated to design proposals (Bisogni 2011, Monestiroli 1997, Polesello 1991), this line defines an alternative for the compact and concluded city assuming the block as elementary datum and it wants to contrast retrieve application by post-modernist representatives (of which the recent project by Krier for Tor Bella Monaca is an emblem).

Francesco Costanzo DISCONTINUA URBANI. *Dispositio* e città nel Novecento

URBAN DISCONTINUITY. *Dispositio and city in the Twentieth Century*

progetto di Krier per Tor Bella Monaca ne rappresenta l'emblema).

Nel lavoro di Bisogni, le *zolle* definiscono dei grandi luoghi collettivi che manifestano ancora una volontà di autoregolazione dell'equilibrio compositivo da fissare con due o tre manufatti separati, e sovente scelgono come luoghi di applicazione aree ancora prevalentemente naturali del territorio urbanizzato. Ciò rivela la profonda preoccupazione del maestro napoletano di costruire i capisaldi di una ipotetica città metropolitana che si riallacci ad un disegno hilberseimeriano di una "città nella natura" (e di cui Luigi Cosenza aveva delineato quegli elementi strutturali per il funzionamento unitario del territorio). In tal caso, il rapporto con le condizioni specifiche del territorio risiede essenzialmente nelle scelte localizzative delle zolle, dove, ad esempio, la "zolla dell'agricoltura" assume l'estensione del vasto parco agricolo di Carditello in cui ricade il monumento produttivo borbonico del Collecini.

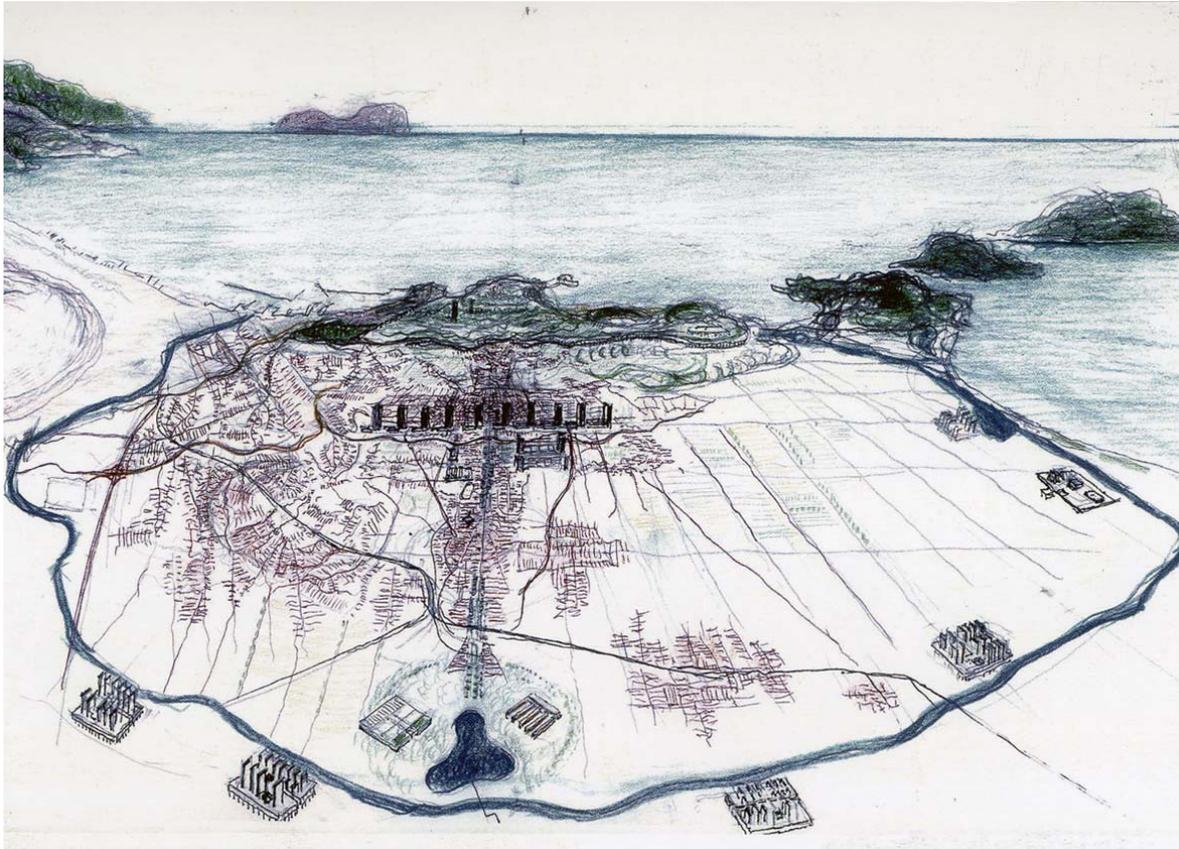
Nel caso delle elaborazioni di Monestiroli, alcuni progetti sono dimostrativi dell'intenzione di definire i luoghi civili della città moderna attraverso *isole urbane*. Esse danno origine ad uno spazio urbano rarefatto in cui le singole architetture sono distinte dal suolo naturale e in cui ognuna di esse si definisce a partire dalla propria individualità tipologica. Un ragionamento la cui ricchezza è rivelata nel progetto per l'area Garibaldi-Repubblica a Milano. Qui, è bene sottolinearlo, alla notevole precisione stilistica dei manufatti e alla profonda autonomia conferita ad essi nell'assunzione dei basamenti, Monestiroli fa corrispondere le apparenti libertà delle scelte posizionali e di giacitura delle singole architetture. Tali scelte sono oggetto di una precisa volontà di ricevere all'interno di questi luoghi quegli ordini urbani rilevanti che agiscono sui limiti dell'area. In tal senso si spiega la rotazione della piastra del grande manufatto finanziario che rimanda all'asse urbano verso la Brianza.

In ultimo, l'apporto di Polesello si rintraccia nelle sue grandi composizioni urbane degli anni '70 e '80. In esse prevale il "montaggio critico", ossia un procedi-

In Bisogni's work, zolle define big collective places still manifesting an auto-regulating will of the compositional balance to be fixed through two or three separated artefacts, and they often chose, as application places, natural areas in urbanized territory. This fact reveals the deep pre-occupation of Neapolitan master to construct the benchmarks of an hypothetical metropolitan city linked with "city in nature" by Hilberseimer (and of which Luigi Cosenza delineated the structural elements for a unitary territorial functioning). In this case, the relationship with territorial specific conditions essentially lays in localization choices for zolle, where, for example, "agriculture zolla" assumes the large Carditello agricultural park in which is included the Bourbon productive monument by Collecini.

In Monestiroli's elaboration, some proposals demonstrate the intention to define civil places of modern city through urban islands. They originate rarefied urban space in which buildings are separated by natural ground and in which each of them is defined from its own typological individuality. The richness of this reasoning is revealed which in proposal for Garibaldi-Repubblica site in Milan. Here Monestiroli matches the noticeable stylistic precision of buildings and the deep autonomy conferred by bases to the apparent freedom in positional choices and arrangements of each architecture. These choices are determined by the will of putting relevant urban orders, acting on the site's borders, into the project site. In this sense we can explain the rotation of the big horizontal slab (financial building) that is referred to urban axis toward Brianza.

The last, the Polesello's contribution lays in his big urban compositions of Seventies and Eighties. In them we can find the "critical montage", a compositional method based on disposition of typified figures generating a specific form of void. Describing sketch for Granary Island in Gdansk,



Sinistra / Left

S. Bisogni, Sistema di zolle nella piana campana,
2011, prospettiva / S. Bisogni, System of zolle in Piana
Campana, 2011, perspective.

Destra / Right

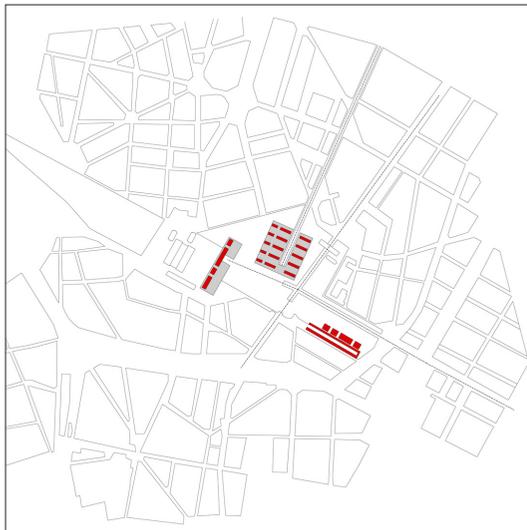
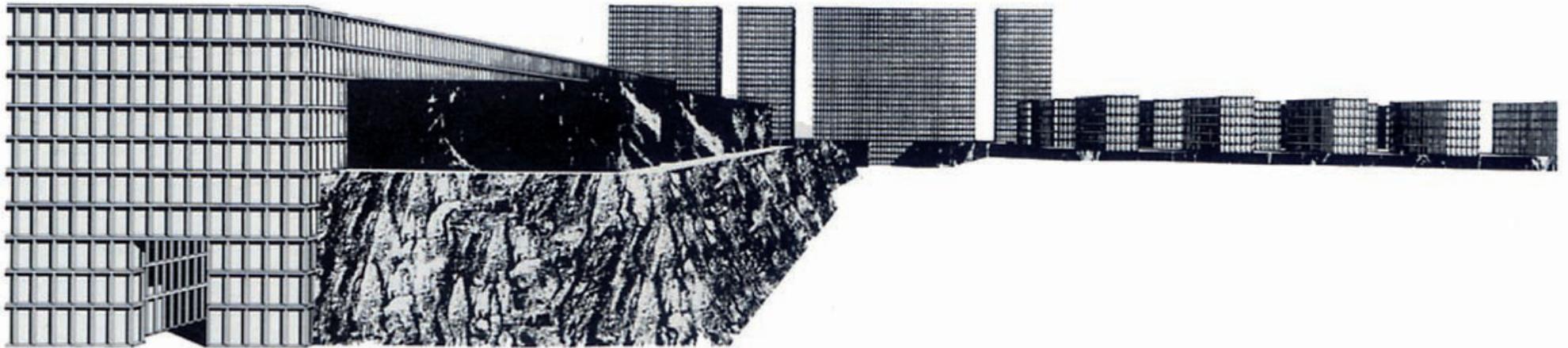
S. Bisogni, F. Costanzo, Zolla dell'Agricoltura vicino
Carditello, 2011, planimetria / S. Bisogni, F. Costanzo,
Agriculture zolla near Carditello, 2011, plan.



Francesco Costanzo DISCONTINUA URBANI. *Dispositio* e città nel Novecento

URBAN DISCONTINUITY. *Dispositio and city in the Twentieth Century*

45



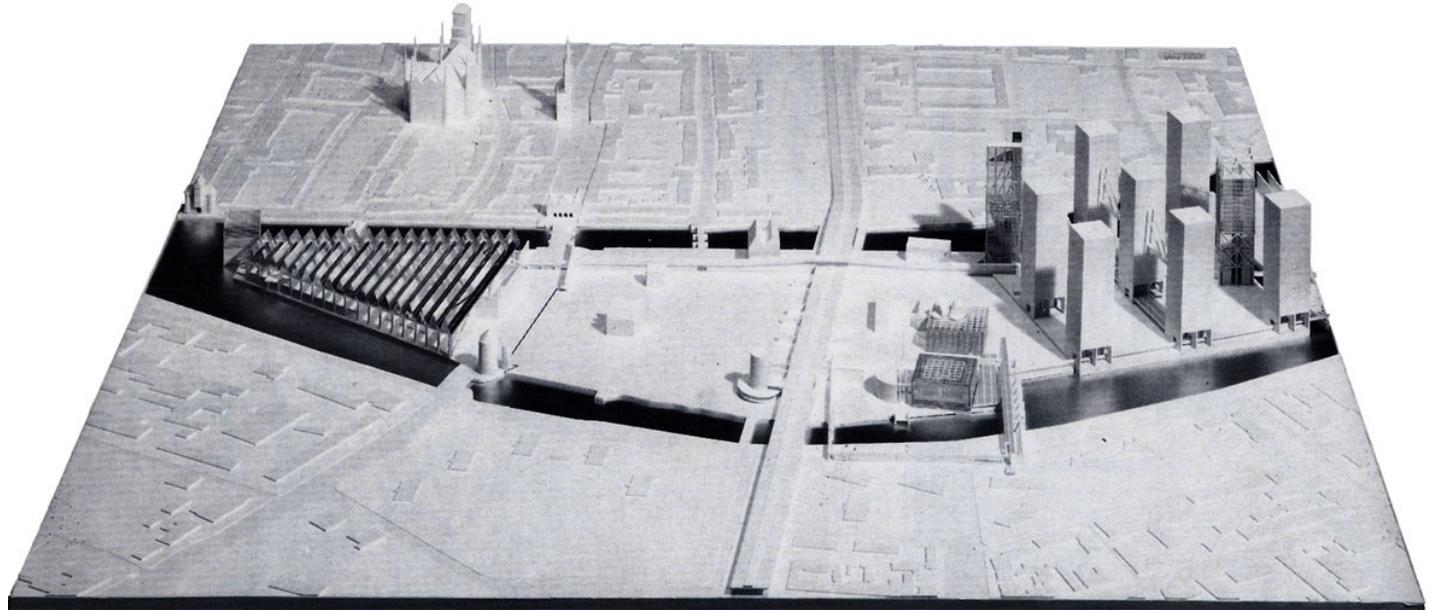
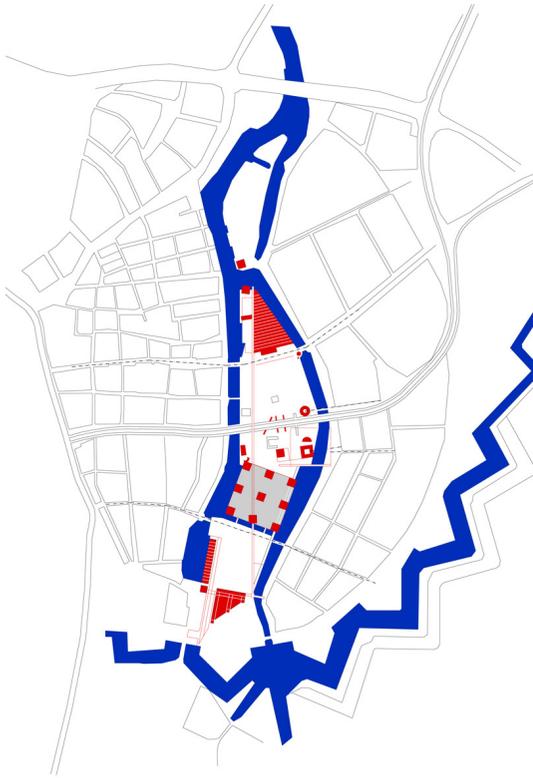
Monestiroli, Progetto per l'area Garibaldi-Repubblica, 1992, prospettiva e planimetria / A. Monestiroli, proposal for Garibaldi-Repubblica site, 1992, perspective and mass plan.

mento compositivo fondato sulla disposizione di figure tipizzate la cui relazione dà origine ad una forma del vuoto. Descrivendo il progetto per l'Isola dei Granai a Danzica, l'autore illumina le ragioni delle collocazioni applicate. Le scelte posizionali e geometriche, più della costituzione stessa dei singoli manufatti, rivelano l'intenzione di far diventare l'isola un luogo riassuntivo della città. Così il progetto, fortemente governato dal principio eteronomo, definisce un sistema di corrispondenze e contraddizioni con i valori formali della città che agiscono al di fuori dell'isola stessa (le emergenze architettoniche, ma anche il disegno urbano, i segni dell'attraversamento, ...). Con la conferma o la negazione degli allineamenti-trasferimenti, è evidente che è nel gioco di giaciture e posizioni delle architetture che si esprime la natura critica e selettiva del progetto. Il principio ordinatore generale regola i rapporti spaziali tra questi trasferimenti e le presenze interne (tra cui la forma dell'isola e le sue tracce) determinando un sistema complessivo di grande varietà in cui convivono figure molto diverse.

Così la *dispositio*, regolante la posizione delle architetture separate, si inverte in una forma dichiaratamente relativa e senza ambizioni di esattezza. Il dato

the author underlines the reasons of collocations proposed. Positional and geometrical choices, more than the constitution of individual artefacts, reveal the intention to make the island a place resuming the entire city. So the project, strongly governed by a heteronomous principle, defines a system made of correspondences and contradictions with city's formal values acting outside the island (architectural mergences, urban plot, overcoming signs,...). Confirming or negating alignments-transfers, the critical nature of the project is represented by the arrangements and positions play. The general ordering principle regulates spatial relationships between transfers and internal presences (among them the island's shape and its traces) determining a general system characterized by a great variety in which different figures co-exist.

This way, dispositio, regulating positions of separated architectures, becomes true in a clearly relative form without exactness ambitions. Formal datum of Gdnask island (as happens in Garibaldi-Repubblica site and for each zolla proposed by Bisogni) doesn't only lay in its circumscribed



G. Polesello, Progetto per l'Isola dei Granai a Danzica, 1989, planimetria e modello / G. Polesello, Proposal for Granary Island in Gdansk, 1989, mass plan and physical model.

formale dell'isola di Danzica (come avviene per l'area Garibaldi-Repubblica o per una qualsiasi delle zolle napoletane), non è solamente nella sua morfologia circoscritta ossia nella sua forma primigenia - il limite lambito dall'ansa del fiume -, ma deriva dalla sovrapposizione di questa con una moderna, a sua volta costituita da una specifica configurazione che detta il legame tra le separazioni. Non più un frammento dalla forma univoca, ma un ordine spaziale dalle mutevoli rivelazioni che mostrano la ricchezza attualissima della *dispositio*.

Bibliografia / Reference

- Bisogni, S. (a cura di) (2011). *Ricerche in architettura. La zolla nella dispersione delle aree metropolitane. Resoconti della ricerca MURST 2000*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Bisogni, S., Renna, A. (1965). *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area metropolitana*, in "Edilizia moderna", n. 87-88.
- Cohen, J.-L. (1983). *Per un'architettura discontinua*, in "Casabella" n. 487/8.
- Costanzo F. (2007). *L'architettura del Campo. La composizione architettonica per le nuove centralità territoriali*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Hilberseimer, L. (1960). *The trend toward openness*, in Pommer R., Spaeth D., Harrington K. (1988), *Ludwig Hilberseimer. Architect, educator and urban planner*, New York: The Art Institute of Chicago and Rizzoli Int.
- Hilberseimer, L. (1927). *Groszstadt Architectur, Stoccarda: Hoffmann*; trad.it.: L.H. (1981), *Groszstadt Architectur. L'architettura della grande città*, Napoli: Clean.
- Kaufmann, E. (1973). *Da Ledoux a Le Corbusier - Origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Milano: Mazzotta ed.
- Le Corbusier (1966). *Voyage d'Orient*; trad. it.: Gresleri G. (a cura di) (2000). *Voyage d'Orient Carnets*, Milano: Electa Fondazione L.C.
- Le Corbusier (1946). *L'espace indicible*, trad. it.: Tamborrino, R. (2003), *Le Corbusier, Scritti*, Torino: Einaudi.
- Monestiroli, A. (1997). *Temi urbani*, Milano: Unicopli
- Polesello, G. (1991). *Progetto dell'Isola dei Granai a Danzica*, in "Casabella" n. 583.
- Purini, F. (2003). *Comporre l'architettura*, Roma-Bari: Laterza.
- Tafari, M. (1973). *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Bari: Laterza.



Francesco Costanzo è ricercatore e docente di Composizione Architettonica ed Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della II Università di Napoli. È membro dal 2008 del Dottorato in Progettazione e di Comitati Scientifici di Collane Internazionali. Partecipa al dibattito nazionale ed internazionale con contributi sui temi della discontinuità urbana (nel 2007 pubblica "L'architettura del Campo", per i tipi della ESI), dell'architettura elementare e della rielaborazione dei paradigmi del Razionalismo italiano e del Mo. Mo. Le sue opere risultano finaliste e esposte presso: Accademia di San Luca/Roma - Premio Architettura (2006), Triennale di Milano - Medaglia d'Oro (2013), Biennale di Venezia (2014).

Francesco Costanzo is a researcher and a teacher of Architectural and Urban Composition at Department of Architecture and Industrial Design of the Second University of Naples. He is member since 2008 of PhD of Architectural Design and Scientific Committees of International Series. He participates in national and international debate with contributions about urban discontinuity (in 2007 he published "L'architettura del Campo" for ESI), elementary architecture and rielaboration of paradigms from Italian Rationalism and Mo.Mo. His projects are finalist and exposed at: Accademia di San Luca/Roma - Premio Architettura (2006), Triennale di Milano - Medaglia d'Oro (2013), Venice Biennale (2014).

Francesco Costanzo DISCONTINUA URBANI. *Dispositio* e città nel Novecento

URBAN DISCONTINUITY. *Dispositio and city in the Twentieth Century*